

Marcella Ciarnelli

ROMA «Reagire, reagire per tempo» per scongiurare «il giustizialismo» con l'unico strumento possibile che non può essere che ripristinare «l'immunità parlamentare». Il programma a breve del suo governo Silvio Berlusconi lo affida alle amiche colonne del «Foglio» sotto forma di lettera al direttore. Un proclama. Di più, una dichiarazione di guerra, la minaccia di una prova di forza, fatta con l'arroganza di chi è consapevole di avere gli strumenti, peraltro già usati in altre occasioni, per poter stravolgere la Costituzione e confezionarsi leggi su misura per se e per i suoi. A loro uso e consumo. La forza di una maggioranza parlamentare che diventa un'arma. Una visione distorta della democrazia per cui i giudici che hanno deciso secondo coscienza e prove nel processo contro Cesare Previti, diventano «magistrati politicizzati» che devono capire che «non possono scegliersi, con una logica golpista, il governo che preferiscono».

Secondo un copione studiato nei dettagli Silvio Berlusconi ha parlato l'altra sera a caldo, pochi minuti dopo la sentenza, ma indossando l'abito di presidente di Forza Italia a cui è toccato sferrare il primo attacco ai «giudici politicizzati che vogliono condizionare la nostra vita politica». Un assaggio dell'attacco. Quello vero, articolato, preoccupante, al di fuori di ogni regola democratica è arrivato ieri nel pomeriggio. Mentre volava a Londra da Tony Blair per discutere del rilancio del processo di pace in Medio Oriente e di difesa europea («escludo un comando separato dalla Nato»), rimessi i vestiti di presidente da Consiglio, ha spiegato nei dettagli quella che è la sua posizione attraverso una lettera che letta al di là delle parole e dei toni dimostra che il presidente del Consiglio comincia a sentire che attorno a lui il cerchio si va stringendo. E che l'unica via di uscita, nel caso di una sua condanna al termine del processo Sme di cui già domani si terrà una nuova udienza, non può essere che il ripristino dell'immunità.

La paura è una cattiva consigliere. E porta ai toni che Berlusconi ha usato nella sua missiva. All'attacco per difendersi. Questa la strategia scelta dal premier in quello che lui definisce «un giorno nero». Partendo da lontano, da dieci anni fa, dai giorni in cui «Bettino Craxi, un uomo invisibile agli ex comunisti del Pds ed al loro partito giudiziario, fu sottoposto al voto segreto della Camera dei deputati. Bisognava decidere se la richiesta di indagare su di lui e di processarlo, da parte del notorio pool milanese, fosse o no viziata dal sospetto di persecuzione politica». La richiesta non passò. Ed allora, ricorda Berlusconi «fu incardinata con brutalità con brutalità decisionale la riforma costituzionale che portò di lì a qualche mese all'abolizione dell'immunità parlamentare varata con la Costituzione repubblicana dai padri fondatori dell'Italia moderna» che questa volta per

Lo scritto del premier elogia Craxi e rileva la coincidenza con quanto accadde dieci anni fa al leader socialista



“ In una lettera al Foglio un violento attacco ai giudici: «La sentenza Previti non è per fare giustizia ma per colpire chi ha ricevuto il mandato degli elettori»



Attacchi a Scalfaro e a Ciampi. Il premier invoca l'immunità. L'opposizione sconcertata. Pecoraro: è una dichiarazione di guerra



Berlusconi: c'è un golpe dei magistrati

«Non possono scegliersi il governo che preferiscono». Angius: è una chiamata alle armi contro le istituzioni



Vespa concede a Previti l'assoluzione televisiva

Il condannato fa passerella a Porta a Porta: «Dal Parlamento mi aspetto l'immunità»

Vincenzo Vasile

ROMA Si decidano. E' un nuovo "grado di giudizio", una Corte televisiva, non prevista dal codice? Oppure un salotto? All'inizio sembrava che avessero optato per la seconda soluzione. Così Porta a Porta si è aperta ieri - alle 19, ora di effettiva registrazione, a notte alta sui vostri schermi - con un'omissione surreale. Bruno Vespa nel primo siparietto non tirava in ballo la questione delle questioni: dove sta l'opportunità e dove la legittimità della presenza di Cesare Previti, - poche ore dopo il verdetto di primo grado e tre mesi prima del ricorso in appello - in quello studio televisivo? Ma la puntata era stata imbandita apposta per consentirgli di affermare, senza che gli scappasse da ridere: "Nel corso del processo non ho avuto nessun atteggiamento dilatorio. Ho solo utilizzato strumenti legali e normali previsti dal sistema". Normali. E per lanciare un proclama di sapore eversivo: "Dal Parlamento mi aspetto le riforme, in primo luogo l'immunità parlamentare prevista dalla Costituzione, perché non avvengano più sopraffazioni nei

processi. Dalle cariche istituzionali mi aspetto che intervengano sugli autori delle vicende che più macroscopicamente appaiono contra lege". E ancora: "Nel denunciare le storture di questo processo sto difendendo la giustizia per tutti. La mia battaglia è per chi non ha voce per ribellarsi. La sinistra critica chi si ribella, e consiglia a tutti di subire in silenzio".

Per uno abituato a farsi confezionare leggi ad personam, ci stupiamo per una trasmissione ad hoc, per un set tv trasformato in una cosa a metà tra la tribuna di un comizio e una surrettizia Cassazione? In barba all'equilibrio e alla par condicio, "Processo politico o condanna esemplare?", recitava la scritta sullo sfondo, tanto per suggerire senza troppe finzioni che non c'è alcuna interpretazione alternativa a quella del centrodestra. Non si andava per il sottile. Qualcosa di grosso e di torbido, era successo durante la giornata. Sicché il Previti di ora di pranzo era abbastanza diverso da quello lì, piuttosto comodamente seduto nel salotto tv. Aveva sfoggiato nei tg pomeridiani dichiarazioni di tono lamentoso, del tipo: "Sono passato sotto a un buldozer",

(ma forse voleva dire più correttamente che un buldozer gli è passato sopra...). Chi si aspettasse a Porta a Porta un replay di questi toni vittimistici era, però, destinato a una mezza delusione. Nel giro di poche ore Previti aveva infatti ricevuto - anche attraverso la lettera al "Foglio" - da colui che è l'"editore di riferimento" di Vespa abbondanti rassicurazioni. Berlusconi, chiamato rudemente in causa dall'antico sodale di tante imprese, ha chiamato a sua volta alle armi per una guerra alle istituzioni, di tutti contro tutti. E anche il conduttore fiutava il vento, e passava a regolare per le spicce certi conti aziendali: "L'Annunziata non si è trovata a disagio quando ha partecipato a un'altra puntata di Porta a Porta con Previti" (sorriso falso miele del giornalista, sogghigno dell'interessato). Vespa, del resto, se l'è letto per benino il documento della Commissione di vigilanza, e l'interpreta così... E infine, la smettano dovremmo forse "cambiar mestiere"?

Quale mestiere, non è molto chiaro, visto che la serena disamina del processo di Milano veniva affidata a uno al di sopra delle parti, come lo stesso Previti. Che ha fatto rilevare con

voce impastata dalle sigarette, che "un giudice incompetente è un non giudice". Incompetente, tecnicamente, nel senso territoriale. L'obiezione di Edmondo Bruti Liberati, il sobrio e preparato presidente dell'Anm (che si può considerare l'unico presente giustificato, dovendo portare in questo processo davanti alle telecamere, la voce della magistratura sott'assedio) arrivava netta e puntuale: "Il clima di tensione intorno a questo processo preoccupa tutti. Ma la dimensione politica deriva dalla qualità degli imputati, perché questo processo non è legato, per esempio, a finanziamenti di partiti politici, ma si tratta di corruzione di giudice, decisioni che hanno inciso in maniera grave sulla storia sociale ed economica di questo Paese, fatti che destano un grave allarme in ogni società, e su cui i cittadini hanno diritto di sapere la verità". Ancora: se proprio vogliamo parlare di competenza territoriale dei giudici di Milano rispetto a quella di Perugia, si sappia che "a pronunciarsi sulla questione sono stati diversi giudici, i soli autorizzati a intervenire. O vogliamo che sia qualcuno, esterno al processo, a decidere anche sulla competenza?". No, diceva Bruti, questo non è

un processo politico... Ma non tirava aria per dispute pacate: "Ho cercato di arrestare una marea montante di irregolarità nel processo", tornava a tromboneggiare l'avvocato-imputato-condannato, che il processo perduto davanti ai giudici di primo grado vorrebbe ribaltarli di fronte a un'abusiva Cassazione televisiva. Lo chiamava "un arzigogolo". Poi annunciava a effetto: "Sono pronto ad andare in prigione in caso di condanna definitiva". Ma si trattava di un espediente retorico per drammatizzare: in fondo significa solo che Previti non intende riparare all'estero, come i suoi conti bancari... C'era solo il tempo per una protesta di Willer Bordon, che appariva inevitabilmente flebile: "Non sono assolutamente d'accordo che la sentenza sia stata influenzata politicamente, è scandaloso che qualcuno pensi di difendersi non nei processi, ma dai processi. Gli imputati normali non hanno privilegi". Ma c'è qualcosa di più, molto di peggio. E' partita dai teleschermi un'offensiva che non si sa dove porti. E ogni tanto Vespa interrompeva per la pubblicità: "Più tardi torneremo". E sembrava una minaccia.

L'intervista

Ariosto: ancora mi dice che sono un falso teste...

Oreste Pivetta

MILANO «Insistere, insistere, insistere». Stefania Ariosto, il teste Omega, triplica come Borrelli, in difesa della Costituzione. Appello rivolto a conclusione d'intervista ai «rappresentanti della stampa» perché anche il "quarto potere" si batta a difesa dell'articolo 3, quello che le sta più a cuore non per fatto personale, ma «dal punto di vista della collettività». Articolo 3: la legge è uguale per tutti. Capito?

Il giorno dopo la sentenza, signora Ariosto, come reagisce alla notizia?

«La mia reazione? In realtà una somma di reazioni maturate durante il percorso processuale, perché seguendo da vicino questo processo ho potuto constatare l'esistenza di prove talmente incontrovertibili, talmente importanti che non si poteva immaginare un esito diverso».

Tutto qui?

«Non godò delle sofferenze altrui, dei dolori altrui. Se penso all'interesse comune, devo concludere che malgrado i maldestri interventi, disorganici, emergenziali, malgrado le norme di favore,

vedi la legge sulle rogatorie, la legge Cirami e le altre che potrebbero arrivare perché di certo non è finita, non sono riusciti a intaccare un elemento fondamentale della nostra vita sociale come è appunto l'articolo 3 della Costituzione, dove viene sancito il principio di eguaglianza formale e sostanziale di ogni cittadino di fronte alla legge. Malgrado quei tentativi, malgrado egli sia parlamentare, malgrado tutto, si è giunti a una sentenza a confermare che non è stato cancellato il diritto, mentre vi sono stati momenti in cui il rischio si è avvertito».

Si dice "egli". Previti sembra che si faccia fatica persino a nominarlo...

«Io la prego di credere che vedo più

in termini della collettività che in termini personalistici. Di me è stato detto di tutto. Mi è stato fatto di tutto. Sono stata minacciata. Sono stata intimidita da certa stampa. Sono stata aggredita. Sono stata definita falsa, costruita a tavolino, teste pagato. Cose ignobili. Dopo di me sono andati all'attacco dei pm e dei giudici dopo i pm. Una linea di difesa fuori dal processo, perché nel processo lui avrebbe dovuto dimostrare che le prove che il pm esibiva erano prove false».

"Lui", il solito Cesare...

«So che ha ripetuto anche pochi secondi fa che sono un falso teste. E' l'accusa che mi rivolge dal 1996. Aveva tutto il tempo per dimostrarlo nel processo. Invece ha solo usato i giornali e le televisio-

ni che aveva a disposizione...».

Lei si è vista così sparare cannonate da certa stampa...

«Non da tutta la stampa ovviamente. Ma la loro stampa, il Giornale, Panorama e alla fine anche Libero hanno cercato di massacrarmi. Un balletto ignobile, senza possibilità di replica da parte mia, se non attraverso lo strumento giuridico della denuncia per diffamazione...».

Un fiume di denunce?

«Quattrocento denunce penali in otto anni, di cui duecentocinquanta si sono radicate. Molti processi sono stati celebrati, molti diffamatori sono stati condannati».

La storia non è finita. Siamo solo

al primo grado.

«Questo processo è stato interrotto da ricorsi in Cassazione, sospeso per questioni di legittimità presso la Corte costituzionale, è ritornato al giudice di primo grado, sono stati presentati ancora ricorsi per nullità, poi ricusazioni. Abbiamo assistito una trentina di azioni extra ordinem, che mi sono sembrate altrettanti gradi di giudizio».

Lei si è laureata in sociologia a Urbino. Adesso mi sembra vicina alla laurea in legge.

«Ho terminato tutti gli esami. La tesi la preparerò in agosto, durante le vacanze, non so ancora se sarà sulla Comunità europea oppure sul diritto internazionale».

Ho letto una sua dichiarazione: è stato giusto attraversare il male. Può stupire chi ha visto di lei soltanto l'immagine della donna bella e ricca tra i potenti.

«Non stavo bene in quel mondo e questo si poteva capire. Ci stavo come può capitare a chi può stare ovunque. Io non sono una moralista. Sono diventata teste d'accusa per una circostanza provocata da uno del gruppo. Ho cominciato un lungo percorso, doloroso, tra molte ingiustizie, che non capivo ma che mi hanno costretto a riflettere e mi sono arricchita. In quel mondo non c'era tempo per leggere un libro, per osservare il viso di un bambino, la smorfia della tua cameriera. Si correva verso il nulla... So-

il premier non è di ispirazione sovietica.

La ricostruzione storica procede secondo l'ottica distorta di chi ritiene che solo se vince lui le cose sono regolari. Bene, dunque, l'anno della nascita di Forza Italia per «fronteggiare il trionfo della barbarie giustizialista» e il 1994, quello della vittoria elettorale, «il nostro primo governo di resistenza liberale» che restitui «la parola al popolo». Poi ci fu il ribaltone il cui «grilletto giudiziario fu un'inchiesta per tangenti dalla quale chi scrive fu assolto» e che fu possibile «per le alte complicità istituzionali» che impedirono che si tenessero nuove elezioni. Gli anni di governo dell'Ulivo liquidati in malo modo. Un affondo diretto all'allora Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro è netto, deciso. Così come il messaggio sferzante all'attuale Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi che più volte ha invitato ad abbassare i toni della polemica e che Berlusconi rinvia al mittente come «appello ipocrita».

Non è tempo di toni soft. Di dialogo. È arrivata l'ora di agire contro chi ha costruito «la gogna» per un deputato di Forza Italia. «In una democrazia liberale i magistrati politicizzati non possono scegliersi, con una logica golpista, il governo che preferiscono. Questo diritto spetta agli elettori» che devono essere messi in grado di discernere «secondo la lezione costituzionalistica del '48» tra le inchieste giudiziarie valide e quelle «frutto di prevenzione, parzialità ideologico-politica e sospette di spirito persecutorio» come quella che ha portato alla condanna di Previti e quella che lo riguarda direttamente.

Dunque «bisogna alzare il tono della nostra democrazia, bloccare il nuovo ordito a maglie larghe del giustizialismo e impedire che si consumi per la terza volta un furto di sovranità. Ripristinando subito le immunità violate, battendosi per la libertà e la decenza».

Davanti all'Ambasciata italiana a Londra il presidente del Consiglio non si rimangia neanche una parola. «Ho scritto quello che ho scritto» dice il premier. «Quella di Berlusconi è una sorta di chiamata alle armi contro le istituzioni del nostro paese, c'è da rimanere allucinati». È duro il commento di Gavino Angius, presidente dei senatori Ds, alla lettera del premier che invita a «venire immediatamente in Parlamento a ripetere gli stessi concetti». Angius non ha dubbi: «Le frasi del premier sono un attacco al parlamento come poche volte si era visto, un nuovo frontale attacco alla magistratura, ovviamente un attacco alle forze politiche di sinistra e democratiche, senza ritengo e con protervia e impudenza, Berlusconi ha espresso tutto il disprezzo possibile per le istituzioni del nostro paese». Una dichiarazione di guerra, aggiunge il presidente dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scanio, che ha come unico ed evidente obiettivo quello di arrivare alla «impunità parlamentare», contro la quale i Verdi, e anche Antonio Di Pietro, già annunciano un referendum.

Inchieste giudiziarie «frutto di parzialità ideologico-politica e sospette di spirito persecutorio



no stata costretta a pensare, a leggere, a studiare. Ho concluso che la conoscenza e il sapere sarebbero diventati le mie armi. Mi sono arricchita».

Ha avuto paura?

«Continuamente. Non sono riusciti però a demolire una piccola fragile donna, che secondo i loro principi paternalistici avrebbero dovuto schiacciare in due secondi».

Ha conosciuto tutta quella bella gente. Che impressione le rimane?

«Di grande sciattezza»

Morale?

«Anche posturale»

E lui com'è? Si può dire faccia di Previti?

«Il viso segnato è l'espressione di un animo duro».

È colto, intelligente?

«Arrogante e supponente»

Farà l'avvocato?

«No, assolutamente. Ci sono tanti avvocati per bene, ma qualcuno è sempre costretto a scendere a compromessi».